

Il senso della ricerca risiede nel percorrere strade inesplorate e nell'interrogare ciò che ha smarrito ogni paradigma d'uso ma continua a esistere. I beni confiscati alle mafie abitano questa soglia: sottratti all'illegalità, ma ancora sospesi nel paesaggio urbano come residui materiali e simbolici. Il volume li assume come materia critica del progetto di architettura, proponendo la *riparazione* come azione di *metamorfosi*: non cancellazione della memoria *indignis*, ma nuove configurazioni formali e attribuzione di nuovi significati urbani e funzionali. In un rapporto stretto tra etica ed estetica i manufatti confiscati acquistano così un *valore di esistenza* dentro il patrimonio comune.

METAMORFOSI DEL BRUTTO

le forme dei beni confiscati

METAMORFOSI
Le forme dei beni confiscati

a cura di
Marina Tornatora
Ottavio Amaro

EDITORE
MIM Edizioni Srl
Piazza Don Enrico Mapelli 75
20099 Sesto San Giovanni
Milano - Italia
Telefono (+39) 02 24861657
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
2026

ISBN
9791222333175

DOI

STAMPA
Finito di stampare nel mese di febbraio 2026
da

© 2026 - Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli autori

Il presente volume è stato realizzato con Fondi MUR - PRIN
PNRR 2022 (D.D. 1409/2022).

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo <https://www.mimesisedizioni.it/libro/xxxx>.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
riproduzione e adattamento anche parziale, compresi i diritti
di utilizzazione delle immagini, con qualsiasi mezzo, sono
riservati per tutti i Paesi.

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)
Missione 4 "Istruzione e Ricerca" - Componente C2
Investimento 1.1

UNITÀ DI RICERCA
Marina Tornatora (PI)
Ottavio Amaro
Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Orfina Fatigato
Università degli Studi di Napoli Federico II
Zeila Tesoriere
Università degli Studi di Palermo

COLLANA CONFISCATED ASSETS IN TRANSITION
Progetto dell'Unità di Ricerca dell'Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria nell'ambito del PRIN 2022
PNRR "Confiscated Assets in Transition: From the Anti-city
to the Third Heritage". Codice Progetto: P20224XL2H.

DIRETTA DA
Marina Tornatora

CO-DIRETTA DA
Ottavio Amaro
Orfina Fatigato
Zeila Tesoriere

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Assennato
Blagoja Bajkovski
Gilda Berruti
Raffaella Campanella
Andrès Canovas
Maria Cerreta
Stefano D'Alfonso
Giuseppe Di Benedetto
Gianluigi Freda
Renzo Antonio Lecardane
Giuseppina Mari
Antonino Mazza Labocchetta
Luca Molinari
Emanuele Palazzotto
Ettore Rocca
Loris Rossi
Maria Rosaria Santangelo
Francesca Schepis
Flavia Schiavo
Rita Simone

COMITATO EDITORIALE
Maria Lorenza Crupi
Simona Capaldo
Giacomo D'Amico
Piero Zizzania

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.
I saggi e i progetti pubblicati nella collana sono sottoposti
alla revisione *double blind peer review*.



 **MIMESIS EDIZIONI**

METAMORFOSI DEL BRUTTO le forme dei beni confiscati

Marina Tornatora & Ottavio Amaro

Nota degli curatori 9
Marina Tornatora, Ottavio Amaro

La ricerca sui Beni Confiscati in Composizione 13
Architettonica
Marina Tornatora

CAPITOLO I
RICERCA E PROGETTO: LE FORME DEI BENI
CONFISCATI

Palinsesti da addomesticare. I beni confiscati in 31
Calabria
Marina Tornatora

Spazi e Tempi del progetto di riuso sociale dei 45
beni confiscati a Napoli
Orfina Fatigato

I beni confiscati destinati a uso istituzionale 59
a Palermo. Nuovi Edifici Pubblici del 'Terzo
Patrimonio'
Zeila Tesoriere

CAPITOLO II
I MODI DELLA METAMORFOSI

I beni confiscati: città deviata verso città evoluta 73
Ottavio Amaro

La rivelazione e il perdono del brutto 85
Ettore Rocca

Infiltrazioni criminali e forma urbana. Attualità del 97
film "Le mani sulla città" di Francesco Rosi
Raffaella Campanella

Rovine contemporanee. Il progetto della città e/è 107
il progetto delle architetture
Francesca Schepis

CAPITOLO III
FOCUS OPERATIVI

Immobili confiscati alla mafia: dalla demolizione 123
degli abusi insanabili all'amministrazione
condivisa
Antonino Mazza Labocchetta

Demolire i beni confiscati alle mafie: una 135
soluzione zero?
Maria Lorenza Crupi

Dal cielo alla quota zero: riprogettare il 145
patrimonio d'ombra
Giacomo D'Amico

CAPITOLO IV
PENSIERI PARALLELI

Variazioni del brutto: lo sguardo dell'estetica 157
Maddalena Mazzocut-Mis

Pidocchia style 165
Gioacchino Criaco

Il limite del bello 169
Micol Rispoli e Francesco Rispoli

POSTFAZIONE

BIBLIOGRAFIA 300



Questo volume inaugura la collana *//CAT Confiscated Assets in Transition*, dedicata all'esplorazione critica dei beni confiscati come questione architettonica, urbana e territoriale. L'obiettivo non è quello di restituire un quadro esaustivo del fenomeno, né di proporre soluzioni operative immediate, ma di costruire un primo campo di riflessione multidisciplinare e condiviso, capace di interrogare i beni confiscati come forme dello spazio pubblico in transizione, collocate in un intervallo ancora poco indagato tra acquisizione giuridica e piena integrazione urbana.

Il libro si colloca nel quadro della ricerca PRIN 2022 PNRR – *Confiscated Assets in Transition. From the Anti-city to the Third Heritage*, sviluppata dalle tre Unità di ricerca dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, dell'Università di Napoli Federico II e dell'Università degli Studi di Palermo. All'interno della ricerca, il progetto di architettura è assunto come dispositivo conoscitivo, capace di affiancare alla lettura normativa e amministrativa una interpretazione spaziale e culturale dei beni confiscati, osservati come materia urbana complessa e disomogenea.

La struttura editoriale del volume riflette questa impostazione e si articola in quattro capitoli principali, che non seguono una progressione lineare, ma propongono una sequenza di approfondimenti tematici e critici.

Il testo di apertura di Marina Tornatora approfondisce il posizionamento teorico e metodologico della ricerca, chiarendo le ragioni che rendono i beni confiscati un campo ancora instabile e in larga parte inesplorato dalle discipline del progetto. Questi sono assunti come spazi che, pur avendo mutato il proprio statuto giuridico, restano spesso sospesi sul piano urbano e simbolico, collocati in una soglia tra sottrazione all'illegalità e costruzione di una reale condizione di spazio pubblico. In questa prospettiva, il progetto di architettura è proposto non come risposta funzionale o strumento di valorizzazione, ma come dispositivo conoscitivo capace di interrogare le tracce materiali e immateriali lasciate dai processi di appropriazione criminale. Il testo introduce il concetto di *metamorfosi* come chiave interpretativa della trasformazione dei beni confiscati: un processo che non mira alla cancellazione delle fratture, né al ritorno a uno stato originario, ma alla produzione di nuovi significati capaci di mantenere visibile la stratificazione del reale. Si afferma la nozione di *riparazione* come pratica critica che accetta la permanenza della ferita e la assume come parte costitutiva del progetto. In questo senso, il bene confiscato viene interpretato come portatore di un *valore di esistenza*, una presenza che insiste nel paesaggio urbano e che interroga il progetto sul rapporto tra etica ed estetica, tra memoria e uso, tra legalità e forma.

Il testo introduttivo chiarisce inoltre l'impostazione metodologica della ricerca, fondata sull'integrazione tra *analisi spaziale*, *narrazione visiva* e *riflessione progettuale*.

Mappe, dati e immagini superano la dimensione descrittiva e sono assunti come dispositivi critici capaci di rendere visibili i segni sottotraccia e di riorientare categorie consolidate — come brutto, scarto, residuo — trasformandole in materiali di indagine. In questo quadro, l'Atlante porposto come output finale della ricerca, è richiamato come struttura di organizzazione del sapere, utile a tenere insieme frammenti eterogenei e a costruire un lessico condiviso per affrontare la complessità dei beni confiscati.

Il testo introduce così le coordinate entro cui si collocano i contributi del volume, offrendo una chiave di lettura che accompagna il lettore nell'attraversamento dei capitoli successivi.

Capitolo I – Ricerca e progetto: le forme dei beni confiscati, introduce il quadro teorico e metodologico della ricerca, mettendo a fuoco il rapporto tra progetto e spazio pubblico. I contributi affrontano il tema dei beni confiscati come “terzo patrimonio”, interrogando le forme architettoniche e urbane generate dalla criminalità. In questa sezione si collocano i saggi di Orfina Fatigato, Marina Tornatora e Zeila Tesoriere che approfondiscono le specificità e le differenze territoriali del patrimonio confiscato in relazione al ruolo del progetto nei processi di riuso sociale e istituzionale, nei contesti di Napoli, Palermo e Reggio Calabria.

Capitolo II – I modi della metamorfosi, sviluppa una riflessione più esplicitamente teorica/critica sulle trasformazioni possibili dei beni confiscati, intese come processi di ridefinizione formale, simbolica e politica. I saggi di Ottavio Amaro ed Ettore

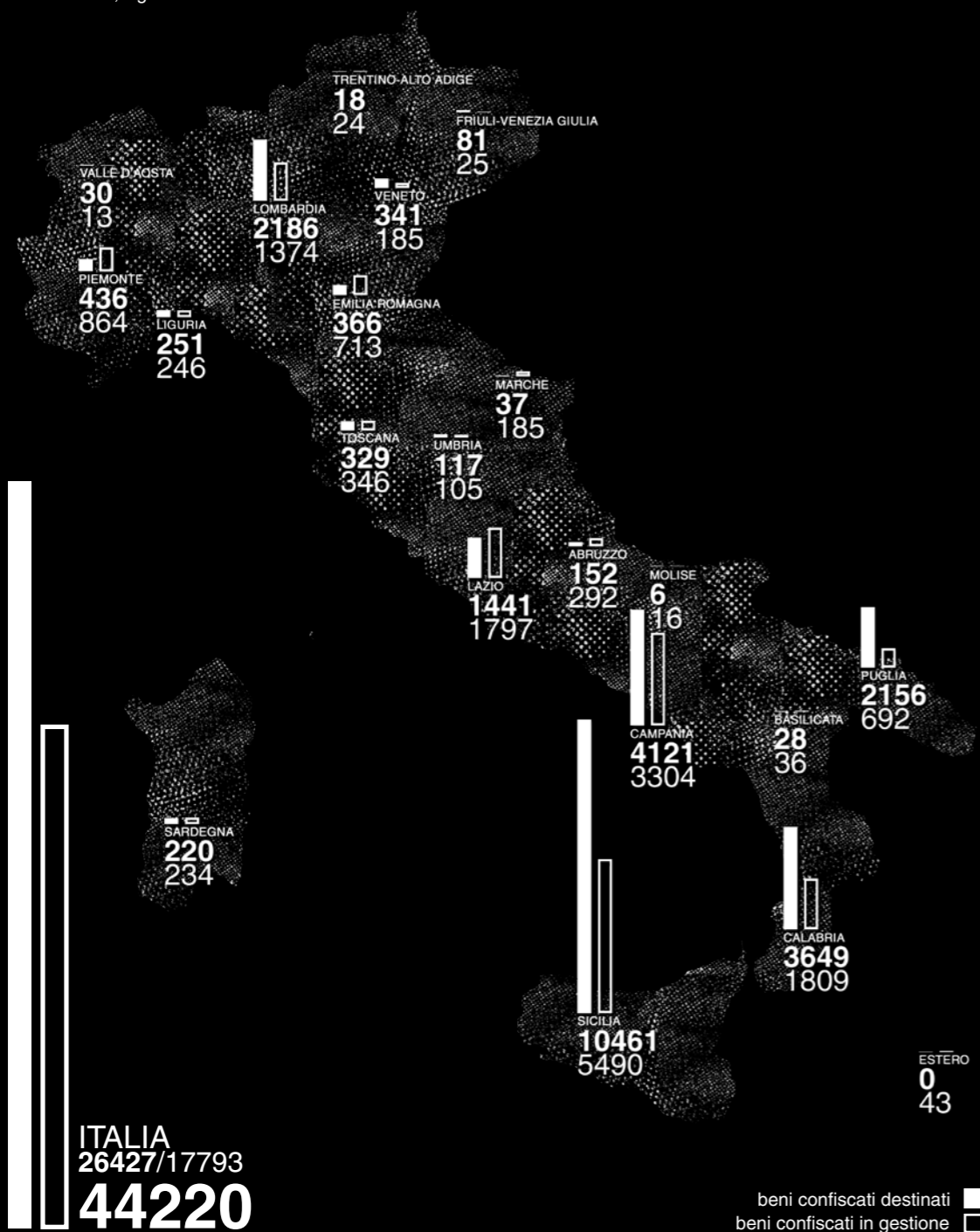
Rocca affrontano, da prospettive complementari, la relazione tra città deviata e città evoluta, tra brutto, perdono e trasformazione, mettendo in evidenza come le forme dell'illegalità continuino a incidere sull'immaginario urbano anche dopo la confisca. I saggi di Raffaella Campanella e Francesca Schepis, si configurano come contributi che interrogano il rapporto tra infiltrazioni criminali e forma urbana, e il ruolo del progetto nel confrontarsi con le rovine contemporanee.

Capitolo III – Focus operativi raccoglie i contributi di Antonio Mazza La Boccetta, Maria Lorenza Crupi e Giacomo D'Amico. Essi affrontano questioni specifiche legate alla gestione e trasformazione dei beni confiscati, con particolare attenzione ai temi e alle implicazioni giuridiche, a quelli della demolizione e dell'amministrazione condivisa e della riprogrammazione territoriale. In questa sezione il progetto è osservato come strumento capace di misurarsi con decisioni radicali — come la demolizione — non in termini meramente tecnici, ma come atti che incidono sulla costruzione dello spazio pubblico e del paesaggio.

Capitolo IV – Pensieri paralleli, si apre ai contributi di carattere teorico, estetico e narrativo di Francesco Rispoli, Maddalena Mazzocut, Gioacchino Criaco. Questi interrogano il tema del brutto, del limite e dello stile come categorie antropologiche, culturali e spaziali che, pur non collocandosi dentro i margini del discorso disciplinare più strettamente architettonico, contribuiscono a costruire un campo di risonanza critica, utile a comprendere le implicazioni simboliche e percettive delle forme prodotte dall'illegalità e della loro permanenza nei territori.

Marina Tornatora e Ottavio Amaro

Dati nazionali dei beni confiscati "destinati" e "in gestione" dall'ANBSC in Italia.
 Fonte: ANBSC, "Relazione sull'attività svolta - Anno 2024", Agosto 2025



LA RICERCA SUI BENI CONFISCATI IN COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA

Marina Tornatora

IL SENSO DI UNA RICERCA SUI BENI CONFISCATI

La ricerca trova senso nel suo percorrere strade inesplorate, indagare possibili strumenti su ciò che non ha senso o ne ha smarrito ogni paradigma d'uso.

Affrontare la questione dei Beni confiscati alle mafie significa lavorare in un campo ancora poco indagato dalle discipline del progetto, rimasto nel perimetro delle scienze giuridiche, per tracciare percorsi capaci di orientare nuovi sguardi. Ma anche diventa un momento necessario per operare una riconfigurazione critica dei frammenti esistenti e decodificare le stratificazioni del reale. Agire, dunque, sulla visibilità dei segni sottotraccia, spesso volutamente tenuti in una dimensione grigia, in una condizione offuscata, per riscriverne attraverso il progetto il significato di spazio pubblico. Ri-orientare lo sguardo di ciò che è percepito come negativo, come un qualcosa di "mal funzionante" non semplicemente operando azioni di cancellazione, di rimozione ma proponendo l'idea di "riparazione" come azione di metamorfosi che non riporta allo stato originario, ma ricerca nuovi significati che, tuttavia, mantengono le tracce del passato.

In *Le intermittenze della morte*, José Saramago delinea una condizione ontologica in cui la fine — sia essa biologica o funzionale — viene sospesa, costringendo i corpi e le cose a una permanenza forzata. Gli oggetti non più utili, o le architetture che hanno fallito il proprio mandato originario, diventano prove viventi dell'impossibilità di non esserci. Questa ostinazione della materia risuona nel concetto di "valore di esistenza" applicato ai beni confiscati: il manufatto, pur privato della sua funzione illecita, permane come residuo nel paesaggio urbano. Per Saramago, l'oggetto rotto e successivamente riparato non torna mai all'integrità originaria, ma acquisisce una dignità sacrale proprio perché ha superato la prova della negazione.

La riparazione si configura allora come un'interrogazione profonda della materia: non un occultamento della frattura, ma una sua accettazione critica. Nel progetto di metamorfosi dei beni confiscati, la cicatrice, il segno della sottrazione, diventano elementi che trasformano l'edificio-scarto in un'architettura della testimonianza, dove la bellezza

risiede nella capacità della materia di trovare nel presente un modo di “ripararsi”.

Apparentemente, associare il tema dei beni confiscati e più in generale degli spazi della criminalità all’architettura può apparire come anomalo, se non addirittura impossibile. L’architettura è legata alla *venustas* alla quale questi residui dell’esistente sono refrattari, e tuttavia costruiscono il paesaggio urbano di molte città.

Percorrere strade inesplorate nella ricerca impone uno sforzo teorico e operativo che necessita nuovi dialoghi tra discipline e scale del progetto, che amplia la lente con la quale guardiamo la realtà. La ricerca si sofferma su quei termini comunemente associati ai beni confiscati — illegale, brutto criminoso, spazio residuo, scarto — per tracciare traiettorie di svelamento e di modificazione attraverso l’azione metamorfica del progetto di architettura. Mappe, dati e visualizzazioni di immaginari diventano strumenti necessari per fornire un diverso punto di vista, conoscitivo e interpretativo, nel tentativo di delineare modi di declinazione contemporanea di *venustas* come incontro tra etica ed estetica.

L’INTERVALLO FRAGILE.

IL PROGETTO E IL NUOVO CICLO DI ESISTENZA DEL BENE

Secondo la *Relazione annuale dell’Agenzia Nazionale per l’Amministrazione e la Destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata* – (2025), in Italia risultano censiti 43.742 beni immobili confiscati, che comprendono 28.356 edifici residenziali, 8.742 terreni e 6.644 immobili a uso commerciale o produttivo. Sono condizioni sempre più diffuse che chiamano in causa con urgenza le questioni del *diritto alla città* (Lefebvre, 1972), della sicurezza e della giustizia, nelle quali la lotta alla criminalità attraverso l’acquisizione di patrimoni confiscati alle mafie rappresenta un’azione cruciale.

Il processo di riappropriazione dei beni confiscati traccia una traiettoria che la ricerca esplora nelle sue implicazioni spaziali e urbane, spostando il punto di vista oltre l’ambito giuridico, in una prospettiva multidisciplinare che riconosce nella progettazione architettonica l’azione necessaria per una riscrittura consapevole della città. Indagare questo percorso significa tracciare il passaggio da una concezione del patrimonio confiscato come mero strumento sanzionatorio a materia tangibile della criminalità, a spazio fisico da trasformare in “bene” collettivo e pubblico. Tale transizione è ancora parziale, segnata da criticità strutturali che escludono il contributo del progetto di architettura, circoscrivendo la riappropriazione dopo l’assegnazione a una azione puramente funzionale.

Punto di partenza di tale percorso è sicuramente la *Legge Rognoni-La Torre* (1982)¹, che ha il merito di aver introdotto la confisca come atto di privazione patrimoniale, riconoscendola come fulcro del potere criminale. È l’avvio di un percorso che ha incontrato non pochi ostacoli, ma che ha anche tracciato una traiettoria decisiva.

Se è evidente che i beni confiscati rappresentano una sottrazione, un indebolimento della criminalità, tuttavia senza un’idea ampia e articolata di riuso essi possono rappresentare spazi in attesa, corpi estranei, scarti.

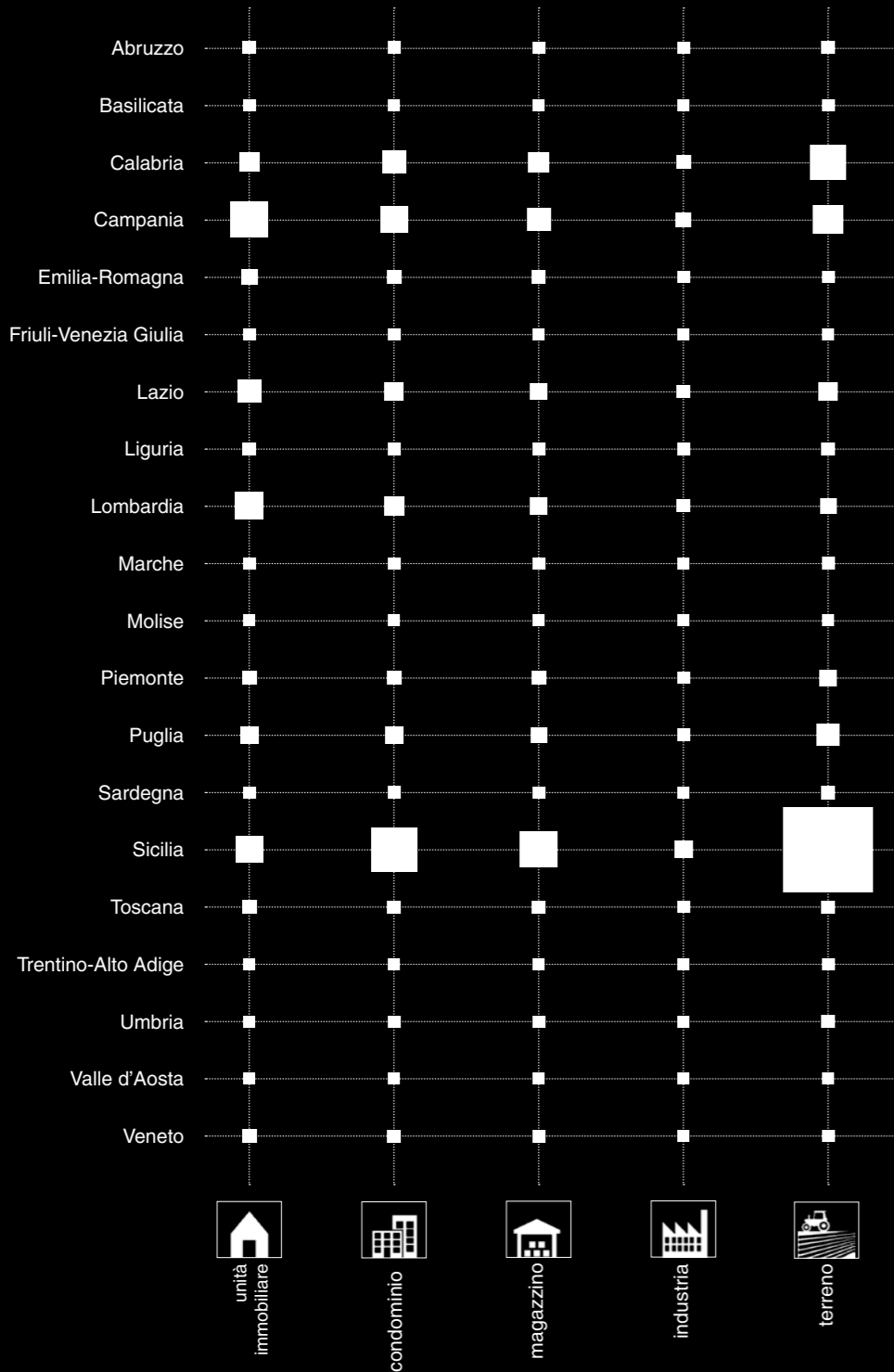
La Legge 109/1996² rappresenta un’ulteriore tappa con l’introduzione del riutilizzo sociale dei beni confiscati. La norma cessa di essere esclusivamente punitiva per assumere un carattere propositivo, assegnando alla collettività il diritto di riuso. Tuttavia, emerge qui una criticità anche di natura morfologica tra le tipologie dei manufatti confiscati e la permeabilità richiesta dai nuovi usi collettivi. A fronte di un così consistente numero di beni confiscati e di un articolarsi di usi, l’istituzione dell’Agenzia Nazionale, ANBSC³ (2010) e l’introduzione del Codice Antimafia (2011) rappresentano un ulteriore tentativo di razionalizzare i flussi patrimoniali, ma contemporaneamente pongono in evidenza il problema del tempo della burocrazia. Una volta trasferiti al patrimonio dello Stato attraverso il pronunciamento giudiziario, questi beni — un insieme eterogeneo che comprende edifici, unità immobiliari, terreni, fabbricati ipogei, talvolta abbandonati o incompiuti — diventano di proprietà pubblica secondo la normativa vigente. Successivamente, l’Agenzia Nazionale provvede al trasferimento agli enti locali, integrandoli spesso nel patrimonio comunale. Una parte di tali beni viene destinata a usi istituzionali, come scuole, servizi o sedi rappresentative, ai sensi della legge n. 296/2006, mentre altri vengono assegnati a soggetti del terzo settore per il riuso sociale.

Nel quadro complessivo, è significativo notare come la crescente attenzione verso il patrimonio confiscato abbia portato a una strategia sempre più integrata. Oggi, la valorizzazione di questi beni non si limita a iniziative isolate, ma coinvolge i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE), il Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC) e i Programmi Operativi Nazionali (PON) Legalità.⁴

È indubbio che l’evoluzione dell’apparato legislativo e le differenti azioni messe in campo, pur rappresentando dei momenti decisi nel contrasto alla criminalità organizzata, continuano a rappresentare un perfezionamento di criticità procedurali. Il complesso sistema di fasi burocratiche, non affrontando le questioni legate alla natura del bene, consegna agli enti locali manufatti o terreni fatiscenti che richiedono investimenti economici difficilmente sostenibili. Tale inefficienza nel passaggio tra confisca e riuso è stata oggetto di analisi critica anche da parte della Corte dei conti (2023). Lo scarto diventa quindi l’esito di una scelta che sancisce l’inutilità del manufatto per lunghi periodi. Nell’intervallo tra sequestro e destinazione, il bene scivola nella condizione di scarto, subendo un deperimento che ne compromette la vocazione trasformativa.

In questo quadro di complessità, i dati forniti dal portale *Open Re.G.I.O.*⁵ confermano l’ampia massa di immobili confiscati in attesa di destinazione, ma evidenziano i limiti di un approccio prevalentemente quantitativo, centrato su tracciabilità procedurale e stati giuridici.

Dati nazionali dei beni confiscati “destinati” e “in gestione” dall’ANBSC in Italia. Matrice per categoria e regione. Fonte: ANBSC, “Relazione sull’attività svolta - Anno 2024”, Agosto 2025



La transizione alla piattaforma *Copernico*⁶, più integrata e sofisticata, ha rafforzato la gestione amministrativa centralizzata del patrimonio, standardizzando flussi e procedure. Tuttavia, entrambi i sistemi rimangono *data-driven*, leggendo i beni come unità astratte e offrendo scarsa capacità di valutazione qualitativa e progettuale.

Mentre la ricerca afferma la necessità di *strumenti di valutazione qualitativa* come presupposto per decifrare l'autentica *vocazione d'uso* di un immobile confiscato. Il trasferimento del bene al patrimonio dello Stato ne muta lo statuto giuridico, rendendolo una dotazione territoriale disponibile per l'integrazione di servizi e *commons*.

Come evidenziano i monitoraggi civici di *Libera* (2024) e *Confiscati Bene* (s.d.), la rifunzionalizzazione si configura come un'operazione complessa di riscrittura dei connotati estetici e funzionali, in larga parte trascurati dalla legislazione vigente e dalle procedure amministrative esistenti, sui quali si innesta la ricerca PRIN, collocandosi all'interno di un quadro teorico che intreccia trasformazione architettonica, rigenerazione urbana con prossimità, commons e welfare territoriale.

Tale inquadramento non assume finalità sociologiche né giuridiche, ma è elaborato a partire dalle discipline del progetto di architettura, con l'obiettivo di costruire un segmento mancante nel processo di valorizzazione dei beni confiscati: uno spazio operativo intermedio tra l'atto amministrativo di assegnazione e l'effettiva nuova vita del bene. In questo senso, i concetti di prossimità vengono assunti come strumenti per leggere le relazioni spaziali e funzionali, i commons come orizzonte progettuale per l'uso collettivo delle risorse, e il welfare territoriale come campo di verifica della capacità del progetto di attivare servizi e infrastrutture di comunità. Questo nodo assume un rilievo determinante rispetto alla possibilità che i beni confiscati possano configurarsi come un effettivo “patrimonio pubblico” disponibile, in grado di ospitare servizi di infrastrutturazione delle comunità locali. In tale prospettiva, essi emergono come un patrimonio sommerso, assimilabile a un *terzo patrimonio*, diffuso nelle città e nei territori, da interpretare attraverso strategie capaci di connettere i beni confiscati entro una visione sistemica e integrata, piuttosto che attraverso interventi puntuali, frammentari e discontinui.

È necessario rimarcare come un nodo significativo è rappresentato dalla conformità urbanistica e edilizia. Molti di questi beni sono l'esito di prassi abusive, varianti non autorizzate o localizzazioni in aree di vincolo, fattori che li pongono in una condizione di paradosso: pur essendo proprietà dello Stato, essi possono risultare tecnicamente “illegali”. Sebbene il Codice Antimafia consenta la sanatoria degli abusi per finalità sociali, la conformità non è un mero adempimento burocratico, ma una questione di coerenza urbana. Il progetto d'architettura interviene così come dispositivo critico, operando una trasformazione intesa come una *riparazione* che riscrive l'identità collettiva, rendendo la conformità la condizione necessaria affinché l'invisibilità dello scarto diventi trasparenza di una nuova architettura pubblica. Il superamento delle

difficoltà urbanistiche permette di re-immettere il bene nelle politiche territoriali, trasformandolo da enclave chiusa in attivatore di rigenerazione.

La sfida attuale riguarda anche la capacità di spesa e attuazione degli enti locali, messa alla prova dai fondi del PNRR (Governo italiano, 2021), le cui criticità gestionali sono state sottolineate da osservatori indipendenti (Openpolis, 2023). L'attuale orizzonte definito dalla *Direttiva (UE) 2024/1260* proietta infine il dibattito in una dimensione sovranazionale, consolidando l'idea di un *Terzo Patrimonio*. Se l'aspetto positivo risiede nel riconoscimento del valore civile del riuso su scala europea, la criticità permane nella necessità di elaborare linguaggi capaci di mediare tra la norma e la realtà fisica.

L'analisi del quadro legislativo mostra come l'insieme delle norme e delle istituzioni coinvolte abbia costruito una cornice complessa, in cui il passaggio dalla confisca al riuso effettivo dei beni resta articolato e frammentario. Nonostante l'evoluzione normativa e l'istituzione di strumenti centralizzati di gestione, i beni confiscati rimangono spesso sospesi tra la dimensione giuridica e quella civica, con ritardi procedurali, criticità urbanistiche e vincoli economici che ne limitano la piena valorizzazione. In questo senso, la legislazione rappresenta il punto di partenza necessario ma insufficiente: il salto qualitativo verso la valorizzazione sociale e urbana dei beni confiscati richiede l'intervento del progetto, capace di trasformare manufatti e spazi residuali in luoghi. L'orizzonte delineato diventa così terreno di sperimentazione progettuale, in cui la conformità, la rigenerazione e la riappropriazione civica si intrecciano, offrendo al progetto la possibilità di agire come dispositivo di rigenerazione culturale, estetica e urbana.

IL PROGETTO COME STRUMENTO DI METAMORFOSI DEL PATRIMONIO CONFISCATO

La ricerca assume la metodologia progettuale come cuore epistemico dell'indagine, andando oltre l'idea del progetto come strumento formale o applicativo e ponendolo invece come dispositivo per generare conoscenza. Questo approccio si colloca nel solco della *research by design*, una pratica che riconosce nel progetto non solo l'esito di operazioni analitiche, ma un vero e proprio processo di produzione di sapere, che integra teoria, interpretazione e azione. Secondo il *Charter on Architectural Research* della European Association for Architectural Education, la ricerca progettuale è riconosciuta come forma di indagine scientifica quando genera nuova conoscenza disciplinare attraverso il progetto stesso, nell'interazione con variabili spaziali, sociali e culturali. (EAAE Charter on Architectural Research)

Nel caso specifico della ricerca sui beni confiscati alle mafie, il progetto di architettura è assunto come strumento critico e operativo capace di intervenire nell'intervallo ancora fragile tra assegnazione amministrativa e nuova vita pubblica del bene. L'obiettivo non è quello di sovrapporsi alla fase giuridica e procedurale –

già ampiamente consolidata nella letteratura – ma di colmare un vuoto operativo che riguarda la dimensione spaziale, simbolica e funzionale della restituzione (Sciarrone e Storti, 2019).

Nello specifico, si esplora la relazione tra bene confiscato e progetto architettonico come ambito di sperimentazione della loro dimensione civile, estetica e urbana, che afferma il principio del progetto non come risposta tecnica sull'esistente, bensì come dispositivo di conoscenza capace di attivare processi di re-significazione e di restituzione collettiva, incidendo sulle modalità attraverso cui il bene entra nuovamente nei circuiti dell'uso pubblico. Si sostiene, in particolare, la necessità trasformativa del progetto nel processo di riappropriazione dei beni confiscati, di cui non si ha ancora piena consapevolezza degli effetti spaziali e paesaggistici, riconoscendoli come un *Terzo patrimonio* da re-immettere nelle politiche urbane e territoriali attraverso una ridefinizione dei loro connotati urbani, funzionali ed estetici, favorendo processi di riappropriazione effettiva degli spazi restituiti alla legalità.

Lecture spaziali, implicazioni urbane, indagini sulla *prossimità* diventano strumenti di una ricerca progettuale intesa come azione di *metamorfosi* (Amaro e Tornatora, 2022): processo che non annullando il palinsesto esistente ne scardina il significato e lo traduce in un mosaico di spazi possibili. *Metamorfosi* [dal gr. μετα- «meta-» e μορφή «forma»], come trasformazione di un essere in un altro di natura diversa, attraverso un progetto capace di ripensare i connotati funzionali ed estetici del patrimonio confiscato. *Metamorfosi* come processo di “decolonizzazione” e al tempo stesso di manifestazione vitale di ricostruzione della legalità, del luogo e dello spazio pubblico, tale da poter parlare di “bene” per il patrimonio confiscato. *Metamorfosi*, quindi, come capacità del progetto architettonico di operare sull'esistente attraverso azioni di nuove scritture come nuove narrazioni urbane e architettoniche. Questo in relazione alla quantità di manufatti e terreni confiscati, ormai vera emergenza politica che coinvolge istituzioni pubbliche, associazionismo, istituzioni culturali. Si tratta di un'azione progettuale che si confronta con manufatti segnati dall'illegalità, nella quale la rifunzionalizzazione diventa un'operazione complessa di riscrittura dei connotati estetici e funzionali, una decostruzione che comprende operazioni di sottrazione, di eliminazione di volumetrie incongrue e di segni dell'eccesso per ricondurre l'edificio a una misura pubblica.

Come suggerisce Bernardo Secchi nelle sue riflessioni sulla trasformazione urbana, il progetto è chiamato a generare nuove configurazioni a partire da ciò che già esiste, assumendo la città come materia complessa e stratificata, nella quale le forme spaziali sono inseparabili dalle condizioni sociali ed etiche che le hanno prodotte. La trasformazione diventa così un atto di attribuzione di valore e di senso, in cui il lessico architettonico e urbano — nelle sue implicazioni formali e visive — si intreccia con le questioni della giustizia spaziale, dell'accessibilità e dell'inclusione, evitando tanto la cancellazione quanto una conservazione immobilizzante (Secchi, 2013).

I beni confiscati sono infatti percepiti come luoghi “problematici” o residuali, scarti della legalità di cui non si ha una percezione della loro natura. Edifici isolati, appartamenti diffusi nel corpo della città, manufatti piccoli o interi complessi, spazi commerciali o industriali, terreni agricoli, ville urbane, essi rappresentano una moltitudine di condizioni e una materia che da privata diventa patrimonio pubblico senza che questo passaggio sia accompagnato da una reale trasformazione spaziale e simbolica. Se, come osserva Sara Marini (2018), lo scarto non è inutile in sé, ma lo diventa in relazione a un sistema di valori che ne determina l'esclusione, i beni confiscati possono essere intesi come insieme di luoghi che custodiscono potenzialità non ancora riconosciute. Questi beni risultano così simultaneamente presenti e assenti: presenti come tracce visibili di un passato violento, assenti nella misura in cui la loro dimensione pubblica rimane incompiuta.

La ricerca propone di ribaltare tale condizione, riconoscendo nei beni confiscati potenziali attivatori di un *Terzo patrimonio*, capaci di costituire un sistema diffuso di spazi pubblici. Un sistema che necessita di trasformazioni orientate alla rigenerazione dei territori secondo logiche inclusive e partecipative, e che trova nel progetto di architettura uno strumento indispensabile per la ricomposizione dell'identità spaziale e collettiva.

La ricerca si orienta pertanto verso l'individuazione di strumenti capaci di integrare i tradizionali rilevamenti analitico-descrittivi dei beni confiscati con valutazioni qualitative, finalizzate a rappresentare la vocazione d'uso come risorsa urbana e spaziale, culturale e morfologica. Questo lo fa attraverso l'individuazione di un campione di casi studio selezionati, rappresentativi dei contesti delle tre Unità di ricerca — i manufatti non finiti lungo la strada statale 106 a Reggio Calabria, le ville urbane a Napoli e le scuole a Palermo — sui quali si è proceduto a sviluppare analisi in termini architettonici e urbani. A ciò si affianca la sperimentazione di modalità narrative volte a rendere visibile la presenza diffusa e spesso poco riconoscibile di questo patrimonio nei paesaggi urbani e periurbani e la natura di tale patrimonio, di cui si parla senza entrare nei termini di una conoscenza qualitativa.

In questo senso, il tema dei beni confiscati apre un campo di relazione più complesso tra etica ed estetica, in cui il progetto assume il ruolo di mediazione tra memoria, uso e trasformazione. L'azione progettuale si configura così come alternativa alla *damnatio memoriae*, proiettando i beni confiscati in una nuova dimensione architettonica e urbana, capace di sostenere forme durature di uso pubblico e collettivo. L'immobile confiscato smette di essere un residuo inerte e si manifesta come *fatto architettonico urbano*: una preesistenza dotata di una propria morfologia, inscritta in un contesto spaziale, sociale e simbolico che ne condiziona le possibilità di trasformazione. In questo quadro, il progetto non interviene come semplice risposta funzionale o tecnica, ma si configura come dispositivo interpretativo, capace di leggere e riorganizzare dati, volumetrie e relazioni spaziali, trasformandoli in architettura civile.

Attraverso il progetto, il bene confiscato riacquista una pienezza progettuale e un valore urbano, entrando in un nuovo ciclo di esistenza che lo restituisce alla dimensione pubblica e collettiva.

IL PERCORSO DELLA RICERCA.

DA BENE CONFISCATO A TERZO PATRIMONIO

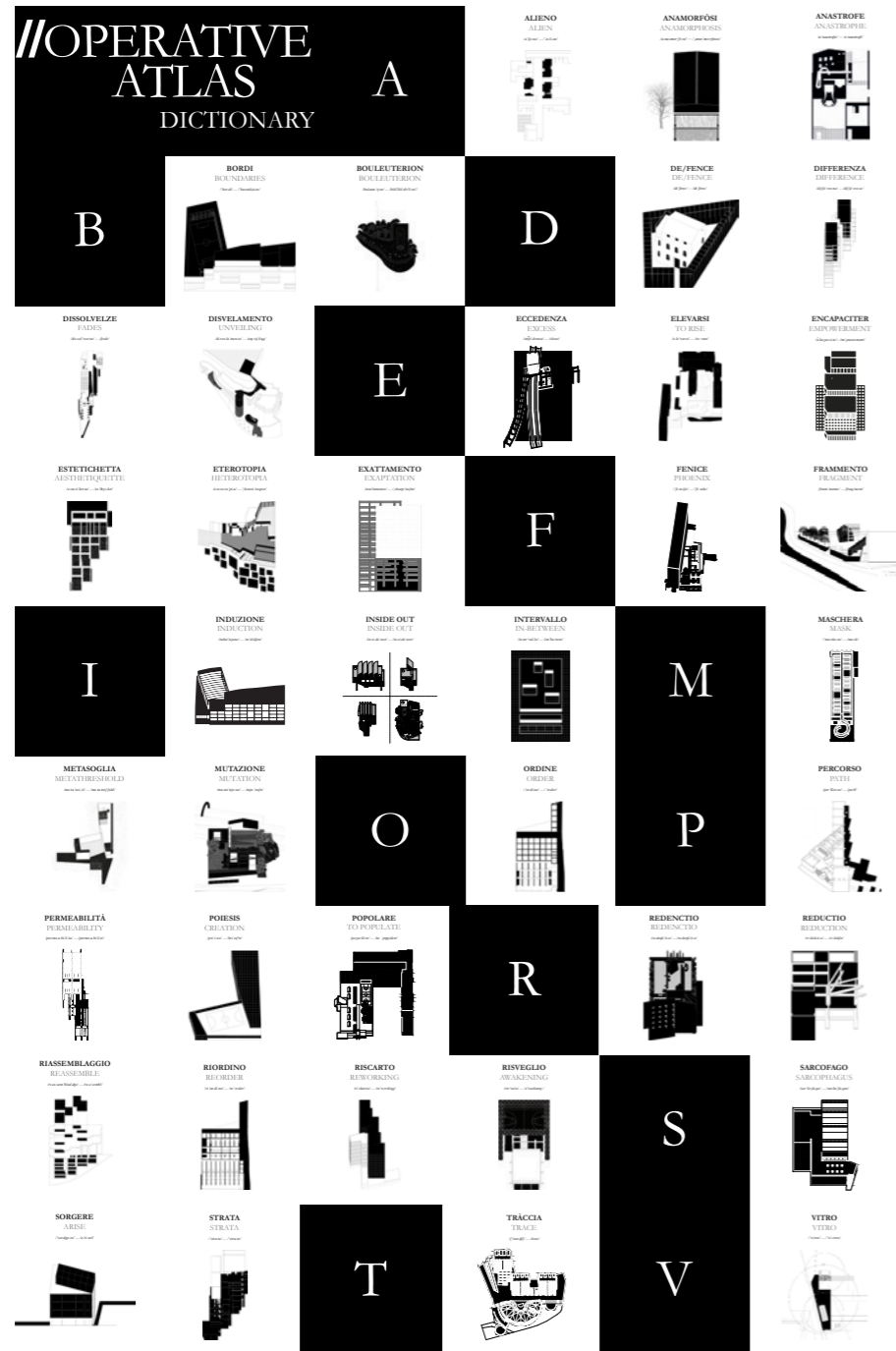
La ricerca sui beni confiscati nelle città di Reggio Calabria, Napoli e Palermo si è sviluppata come un viaggio conoscitivo e progettuale, un percorso che ha intrecciato osservazione, analisi e metamorfosi dei beni, attraversando i confini tra diritto, spazio e comunità. Il punto di partenza è stato l'indagine del patrimonio nella sua diversità: edifici residenziali, immobili commerciali, terreni, manufatti incompiuti o in stato di abbandono. La varietà dei contesti ha reso evidente che ogni bene porta con sé una storia e una relazione specifica con la città, e che richiedono strumenti capaci di leggere la complessità dello spazio urbano, delle pratiche sociali e delle memorie collettive.

Il primo passo di questo percorso è stato l'*inquadratura spaziale e territoriale*, realizzato attraverso la costruzione di mappe e un *dataset GIS-based* che hanno permesso di rappresentare non solo la posizione dei beni, intervenendo su una delle carenze delle piattaforme in uso, ma anche le relazioni con il contesto urbano, i quartieri, le infrastrutture e i servizi pubblici. Il dato numerico e geografico assume valore interpretativo: le mappe rivelano pattern, criticità e potenzialità, restituendo una *lettura spaziale e progettuale del patrimonio*, capace di evidenziare opportunità di connessione tra beni e comunità.

Accanto alla lettura quantitativa e spaziale, fondata su dataset e sistemi di mappatura, la ricerca ha sviluppato una *dimensione visiva e narrativa* come componente strutturale della metodologia. L'analisi dei beni confiscati ha richiesto infatti l'attivazione di strumenti capaci di cogliere aspetti che sfuggono alla sola classificazione amministrativa, ampliando il campo dell'osservazione verso le dimensioni simboliche, percettive e relazionali dei luoghi. In questo quadro, il coinvolgimento di fotografi ha consentito di documentare la presenza dei beni nel paesaggio urbano, restituendo memorie, condizioni d'uso, segni di marginalità e potenzialità latenti, nonché relazioni informali con i contesti di prossimità.

La produzione visiva ha operato in integrazione con mappe e dati, costruendo un livello interpretativo capace di interrogare criticamente categorie ricorrenti nel discorso sui beni confiscati — quali illegalità, residualità, scarto — e di rileggerle come materiali conoscitivi per il progetto. In questo senso, immagini e visualizzazioni non assumono un ruolo illustrativo, ma contribuiscono alla definizione di uno sguardo progettuale che riconosce nel patrimonio confiscato una materia complessa, stratificata e aperta alla trasformazione. Questa fase ha permesso di far emergere ciò che spesso resta invisibile alle procedure amministrative: contrasti, marginalità, potenzialità e relazioni tra i beni e i quartieri circostanti.

XXX



La documentazione visiva ha così integrato le informazioni spaziali costruendo una *narrazione del patrimonio* che alimenta le strategie progettuali.

Tale impostazione metodologica prepara il passaggio dalla fase di lettura e interpretazione a quella operativa, ponendo le basi per la costruzione dell'Atlante come dispositivo di progetto. Le narrazioni visive, insieme alle analisi spaziali, confluiscono infatti in un sistema di riferimenti condiviso che rende possibile l'elaborazione di strategie progettuali e di un lessico comune, attraverso cui il progetto diventa strumento di ricerca e di riarticolazione critica tra bene confiscato, spazio pubblico e città. La conoscenza acquisita attraverso mappatura e documentazione ha trovato la sua forma più compiuta nella fase progettuale, attraverso la call rivolta ad architetti e docenti. I partecipanti sono stati invitati a elaborare progetti sui casi studio selezionati, ma il valore della call non risiedeva solo nella produzione di proposte, quanto nella definizione di un lessico operativo. Ogni progetto è accompagnato da un lemma, parola-chiave capace di sintetizzare la strategia di metamorfosi del bene, dalla dimensione simbolica e sociale a quella spaziale e funzionale. I lemmi costituiscono le unità semantiche di un *Atlante Operativo*, piattaforma collaborativa aperta in cui le azioni progettuali sono raccolte, confrontate e messe in relazione.

L'Atlante, più di un semplice archivio, rappresenta un percorso metodologico: esso traduce la conoscenza acquisita in strumenti operativi, generando una tassonomia di interventi replicabili in diversi contesti. In questo senso, il progetto di metamorfosi diventa il filo conduttore del percorso: attraverso la lettura spaziale, la documentazione narrativa e la sperimentazione progettuale, la ricerca trasforma il patrimonio confiscato da scarto della criminalità in terzo patrimonio urbano, capace di contribuire a servizi, infrastrutture, spazi collettivi e rigenerazione sociale. In questo quadro teorico più ampio, la metodologia della ricerca sui beni confiscati si sviluppa come una pratica narrativa e operativa, in cui strumenti diversificati — dalla mappatura GIS all'analisi visiva, dalla narrazione interpretativa alla sintesi in forme progettuali — tracciano un percorso in cui ciascuna fase alimenta l'altra nella costruzione di una conoscenza complessa.

Tale dispositivo organizza, confronta e generalizza azioni progettuali, generando una tassonomia replicabile di pratiche di riappropriazione collettiva applicabili ai beni confiscati.

La *lettura spaziale e l'analisi territoriale* non si limitano alla catalogazione di edifici e luoghi, ma diventano strumento di interpretazione dinamica delle relazioni urbane. In continuità con pratiche consolidate nella *design research*, l'uso dei sistemi informativi geografici consente di cogliere pattern spaziali e relazioni di prossimità che suggeriscono direzioni di progetto, rendendo visibili le potenzialità e le criticità che spesso sfuggono a una lettura puramente procedurale.

In parallelo, la dimensione qualitativa fondata sulla narrazione visiva e documentazione fotografica sui territori — nei tessuti urbani e periurbani di Reggio

Calabria, Napoli e Palermo — è intesa come pratica epistemica. Le immagini forniscono un registro narrativo del patrimonio confiscato come fatto urbano e sociale, mostrando segni di memoria, forme di degrado, relazioni invisibili e potenzialità di metamorfosi. In quest'ottica, la fotografia, lungi dall'essere un semplice strumento descrittivo, diventa una lente interpretativa in grado di restituire la complessità dei luoghi e la loro possibile trasformazione progettuale.

Il nodo metodologico centrale si situa nel livello operativo e generativo del progetto, sperimentato attraverso la costruzione di un *Atlante operativo*. La call progettuale, rivolta ad architetti e docenti, ha invitato a sviluppare proposte di metamorfosi dei casi studio, ciascuna accompagnata da un *lemma*: una parola-chiave che sintetizza la logica spaziale, simbolica e funzionale di ciascun progetto. I lemmi sono operazioni progettuali, unità concettuali che codificano strategie di trasformazione e costituiscono il tessuto semantico dell'Atlante.

Questa impostazione metodologica prepara il passaggio dalla fase di lettura e interpretazione a quella operativa, ponendo le basi per la costruzione dell'Atlante come dispositivo di progetto. Analisi spaziali e narrazioni visive confluiscono in un sistema di riferimenti condiviso che rende possibile l'elaborazione di strategie progettuali e di un lessico comune, attraverso cui il progetto si configura come strumento di ricerca e di riarticolazione critica tra bene confiscato, spazio pubblico e città.

La conoscenza prodotta attraverso mappatura e documentazione trova una prima formalizzazione nella fase progettuale, attivata tramite una call rivolta ad architetti e docenti. I partecipanti sono stati invitati a sviluppare proposte sui casi studio selezionati, non tanto con l'obiettivo di produrre soluzioni definitive, quanto di contribuire alla definizione di un lessico operativo. Ogni progetto è infatti accompagnato da un lemma, inteso come parola-chiave capace di condensare la strategia di metamorfosi del bene nelle sue dimensioni simboliche, sociali, spaziali e funzionali.

I lemmi costituiscono le unità semantiche di un Atlante operativo, concepito come piattaforma collaborativa aperta in cui le azioni progettuali vengono raccolte, confrontate e messe in relazione. L'Atlante non si configura come un semplice archivio, ma come un dispositivo metodologico che traduce la conoscenza acquisita in strumenti operativi, generando una tassonomia di interventi potenzialmente replicabili in contesti differenti. In questo senso, il progetto di metamorfosi diventa il filo conduttore dell'intero percorso di ricerca: attraverso la lettura spaziale, la narrazione visiva e la sperimentazione progettuale, il patrimonio confiscato viene progressivamente sottratto alla condizione di scarto dell'illegalità per essere riconosciuto come terzo patrimonio urbano, capace di contribuire alla costruzione di servizi, infrastrutture, spazi collettivi e processi di rigenerazione sociale.

NOTE

1. La prima legge è in effetti la n. 575/1965, "Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere"; seguita dalla n. 646/1982 conosciuta come "Rognoni-LaTorre"; D.L. 306/1992 (convertito con la L.n.356), "Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa".
 2. Legge 109/1996, "Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati". Nata su iniziativa popolare promossa dall'associazione *Libera* (con oltre un milione di firme), la norma ha introdotto il principio del *riutilizzo sociale* dei patrimoni illeciti. Il suo contributo fondamentale risiede nella trasformazione dei beni sottratti alle mafie in risorse per la collettività, permettendo il loro impiego per finalità civili, occupazionali e di legalità democratica.
 3. *L'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata* (ANBSC), istituita con D.L. 4 febbraio 2010, n. 4, funge da raccordo tra l'autorità giudiziaria e gli enti locali. Il sistema è stato successivamente consolidato dal "Codice Antimafia" (D.Lgs. 159/2011), riforma promossa da Cgil, Libera e Avviso Pubblico per accelerare le procedure di assegnazione. Attualmente, la valorizzazione dei beni confiscati è sostenuta dalle politiche di coesione e dai Fondi SIE, FSC, PON Legalità (2014-2020; 2021-2027) e PNRR, oltre che dall'impegno di Libera e Fondazione CON IL SUD nel promuovere il riuso sociale attraverso la gestione attiva e sostenibile dei beni.
 4. La Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati è stata definita con la Delibera CIPE n.53/2018 e la Legge di Bilancio 2017 (L.232/2016, art. 1, c. 611), coordinando Stato, Regioni e ANBSC per il riutilizzo dei beni confiscati in progetti sociali, culturali e imprenditoriali. Durante il ciclo 2014-2020 sono stati attivati circa 567 progetti, con finanziamenti pubblici per circa 300 milioni di euro. Il POC Legalità 2014-2020, approvato con Delibera CIPE n.6/2017, ha stanziato oltre 412 milioni di euro per rafforzare legalità e inclusione sociale. Nel ciclo 2021-2027,
- l'Accordo di Partenariato UE-Italia prevede l'impiego dei fondi SIE e FSC per promuovere il riuso dei beni confiscati come strumenti di sviluppo locale. Secondo i dati ANBSC (2023).
5. Open Re.G.I.O. – piattaforma di open data dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), evoluzione del precedente sistema informativo Regio. È finalizzata alla trasparenza e alla rendicontazione sociale del ciclo di vita dei cespiti, in ottemperanza alle direttive europee sul monitoraggio degli asset recovery. Tuttavia, per la ricerca scientifica presenta criticità strutturali: Deficit di sincronizzazione tra il sistema SIPA (gestito dai tribunali) e il portale ANBSC, con asimmetrie informative sulla consistenza reale del patrimonio; Frammentarietà dei dati catastali e assenza di identificativi univoci, che complicano georeferenziazione e incrocio con banche dati locali (OpenCivitas, portali comunali); La piattaforma fornisce più una fotografia dello stato giuridico che una misura dell'impatto socio-economico e urbano della politica di riuso, evidenziando la distanza burocratica tra trasferimento statale del bene e valorizzazione territoriale.
 6. La piattaforma *Copernico* è il sistema informativo integrato gestito dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), concepito per l'informatizzazione dell'intero ciclo di vita dei beni. Avviata ufficialmente nel gennaio 2021 (a seguito di una fase di migrazione e popolamento dati dai precedenti sistemi *Regebi* e *OpenRegio*), la piattaforma è stata implementata per garantire l'interoperabilità tra i diversi attori istituzionali (Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Agenzia del Demanio ed Enti Locali). Il sistema integra funzionalità di georeferenziazione, gestione documentale e monitoraggio post-destinazione, rispondendo agli obblighi di trasparenza previsti dal D.Lgs. 159/2011 (Codice Antimafia).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), *Relazione annuale 2024*. [Report] 2025. Disponibile su [https://www.anbsc.it/Relazione sull'attività svolta – Anno 2024](https://www.anbsc.it/Relazione%20sull'attivita%20svolta%20-%20Anno%202024).
- ANBSC. (s.d.). *Open Regio – Portale dei dati aperti sui beni confiscati*. Disponibile su: <https://openregio.anbsc.it/> Arendt H., *La condizione umana*, Bompiani, Milano 2000.
- Agenzia per la Coesione Territoriale, *La Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione*, Agenzia per la Coesione Territoriale, Roma 2018. Disponibile su: https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/la-strategia-na-zionale-per-la-valorizzazione-dei-beni-confiscati-attraverso-le-politiche-di-coesione/?print-posts=pdf
- Augé M., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1992.
- Bauman Z., *Modernità Liquida*, Laterza, Bari 2002.
- Becchi A., *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma 2000.
- Ciconte E., Forgiione F., Sales I. (a cura di), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, vol. 2, pp. 9-19, Rubettino, Soveria Mannelli 2012.
- Clément G., *Manifesto del Terzo Paesaggio*. Quodlibet, Macerata 2004.
- Confiscati Bene, *Database Open Data e Piattaforma partecipativa di monitoraggio dei beni confiscati*. [Report] Progetto promosso da Libera e Associazione onData con il sostegno di Fondazione TIM, s.d. Disponibile su: <https://www.confiscatibene.it/>
- Corte dei Conti, *Relazione sulla gestione dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata* (Deliberazione n. 15/2023/G), [Report], 2023. Disponibile su: <https://www.corteconti.it/>
- Dalla Chiesa N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016.
- De Leo D., *Beni confiscati e progettualità sociale*, Carocci, Roma 2020.
- Direttiva (UE) 2024/1260 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 aprile 2024 relativa al recupero e alla confisca dei beni. *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea*. Disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32024L1260>
- Eco U., *Storia della bruttezza*, Bompiani, Milano 2007.
- Falcone C.R., Giannone T., Iandolo F., *BeneItalia. Economia, welfare, cultura, etica: la generazione di valori nell'uso sociale dei beni confiscati alle mafie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016.
- Foucault M., *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Feltrinelli, Milano 2005.
- Fraschini G., Putaturo C., *La confisca dei beni illeciti in Italia*. [Report] Milano 2014. Disponibile su https://www.transparency.it/images/pdf_pubblicazioni/report-confisca-beni-illeciti-in-italia.pdf
- Governo italiano – Italia Domani, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie*, 2021. Disponibile su: <https://www.italiadomani.gov.it/>
- Iaione C., *La città come bene comune*, Carocci, Roma 2016.
- Italia. Legge 13 settembre 1982, n. 646. *Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale (Legge Rognoni-La Torre)*, Normattiva, s.d. Disponibile su: <https://www.normattiva.it/>
- Italia. Legge 7 marzo 1996, n. 109. *Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*. Normattiva. <https://www.normattiva.it/>
- Italia. Decreto Legislativo 6 settembre 2011, n. 159. *Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione*. Normattiva, s.d. Disponibile su: <https://www.normattiva.it/>
- Libera, *Bene Italia. Rapporto sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie*. Edizioni Libera, Roma 2024.
- Libera, *Rimanere in bene: monitoraggio partecipato sui beni confiscati* [Report] 2024. Disponibile su: <https://www.libera.it/>
- Marini S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*. Quodlibet, Macerata 2018.
- Mattei U., *Beni comuni: Un manifesto*, Editori Laterza, Roma-Bari 2012.
- Mazzocut-Mis M., “Intorno al brutto. Una categoria controversa”, in De Toffoli, M. (a cura di), *Materiali di Estetica*, n. 8.2, pp. 347-36, Milano University Press, Milano 2021.
- Mosca M., Musella M., “L'economia sociale come antidoto dell'economia criminale”, *Rassegna Economica*, vol. 76, n. 1, SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, Napoli 2013, pp. 97-106.
- n.d. (2014) *Sintesi della Normativa Statale e Regionale sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia e alle altre organizzazioni criminali*. Disponibile su https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/05/avvisopubblico_doc_beni-confiscati-sintesi.pdf
- Frigerio L., Pati D. (a cura di), *L'uso sociale dei beni confiscati*. Disponibile su www.mafieantimafie.it
- OpenCoesione, *Focus Beni Confiscati: Risorse e progetti per la valorizzazione del patrimonio pubblico*, [Report], Portale governativo di monitoraggio, s.d. Disponibile su: <https://www.opencoesione.gov.it/>
- OpenCoesione. *I beni confiscati, le politiche di coesione e il PNRR*. OpenCoesione, 2025. Disponibile su: <https://opencoesione.gov.it/it/pillole/beni-confiscati-politiche-di-coesione-pnrr>
- Palermo G., *Il riuso sociale dei beni confiscati*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- PON Legalità. *POC Legalità 2014-2020*, Ministero dell'Interno, Roma 2024. <https://ponlegalita.interno.gov.it/poc-legalit%C3%A0>
- Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, 2022. Disponibile su <https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/relazioni-semestrali/>
- Rodotà S., *I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018.
- Sciarrone R., Luca S., *Mafie, beni confiscati e sviluppo locale*. Il Mulino, Bologna 2019.
- Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Roma-Bari 2013.
- Sennett R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2018.
- Tornatora M., Amaro O., “La qualità condivisa del progetto paesaggi solidali sui beni confiscati - Laboratori Internazionali d'architettura 2018”, in Leveratto, J. (a cura di), *Imparare Architettura*, Proceedings of the VII Forum of ProArch, ProArch, Roma 2018, pp. 236- 239.
- Tornatora M., Amaro O., “Il progetto dei beni confiscati: per una metamorfosi urbana e architettonica”, in *Culture della Sostenibilità*, International Journal of Political Ecology, Anno XV, n. 30, II semestre, 2022, pp. 75-86. DOI: <https://doi.org/10.7402/CDS.30.008>
- Tornatora M., Morgia F., “Abandonment, degradation and reuse”, in Marzo, M., Ferrario, V. and Bertini, V. (edited by), *Between sense of time and sense of place. Designing heritage tourism*, LetteraVentidue, Siracusa 2022.
- Zoja L., *Giustizia e Bellezza*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.